

DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE:
UN ITINERARIO ECUMENICO



Sermone 18 Gennaio 2021
Settimana di preghiera per
L'Unità dei Cristiani

Pastore. Nunzio Loiudice
Chiesa Cristiana Evangelica Battista Internazionale

Lettura Giovanni 15:12-17 *versetto della predicazione 16a*

Fratelli e sorelle carissimi, innanzitutto grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Sono lieto di porgere a tutti e a ciascuno il saluto della chiesa battista di Reggio che quest'anno, dopo qualche anno di pausa, celebra con voi la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il mio augurio è che questo di oggi sia un momento che nostro Signore possa utilizzare per fare in noi una cosa nuova. È consuetudine che ogni anno, noi ci incontriamo per pregare insieme, per riflettere sulla Scrittura e per avere comunione. L'anno scorso, il materiale della settimana è stato preparato dai cristiani di Malta che hanno proposto il tema dell'accoglienza. Su questo tema noi evangelici a livello nazionale portiamo avanti un progetto ecumenico dei cosiddetti corridoi umanitari insieme alla comunità di Sant'Egidio. Ciò è un modello di accoglienza messo a disposizione come alternativa sicura e legale ai viaggi della disperazione. Questo per dire che la nostra unità, può essere attuata, non solo con una settimana annuale di preghiera, ma può essere **mostrata** anche attraverso **l'incontro amorevole** con quei stranieri che non condividono la nostra lingua, cultura e fede. Quest'anno il tema scelto riguarda la spiritualità, una spiritualità che produce frutto. Cristo stesso nel passo proposto dichiara che «colui che dimora in me porta molto frutto». Il frutto quindi, non è tanto quello di rimanere qui chiusi a pregare, ma il frutto è “rimanere” aperti all'amore di Cristo che permettere il nostro agire attraverso la

solidarietà. Vedete, come anche quest'anno non siamo lontani dal tema dell'accoglienza perché possiamo dire che l'amore di Cristo "**rimane**" in noi, solo quando offriamo questo amore agli altri. Il problema è il "**come**". Ecco sul **come**, le sorelle svizzere che hanno scelto questo tema, propongono tre pilastri fondamentali che sono la **preghiera**, la **vita comunitaria** e l'**ospitalità**. Le sorelle hanno pensato a questa immagine della vite e dei tralci e alle parole di Gesù. Cominciamo da queste:

"**Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi**" Cosa ci vuole dire Gesù con queste parole? Nel sussidio che ci viene offerto per la riflessione di oggi si cita la chiamata di Abramo come l'esempio di un personaggio biblico che si mostrò disponibile a porre tutto nelle mani di Dio mettendosi completamente a suo servizio. Da qui giunge l'invito ad imitare Abramo e lasciare anche noi ciò che è familiare per andare verso il luogo che Dio ha preparato per noi. Ecco, una bella idea se non fosse per il fatto che questa idea si scontra con la nostra realtà, una realtà ben diversa da quella di Abramo. Dalla nostra esperienza impariamo che, piuttosto che incontrare persone disponibili per Dio, troviamo invece sempre più persone indisponibili verso Dio, Cristo e la sua chiesa. Le frasi che più spesso si sentono sono del tipo: "pastore, abbiamo tanto da fare" oppure "non siamo capaci". Tutti scappano via da impegni, o tutti delegano ad altri (questo un bel vizio di noi meridionali) dei servizi verso il prossimo. Quella radicale disponibilità biblica diventa perciò una radicale indisponibilità verso qualsiasi tipo di impegno spirituale e sociale. Per molti Cristo diventa una pietra pesante sul cumulo dei nostri sensi di colpa. Un poco, forse ci conforta il fatto che questo non è un problema moderno. Ricordiamo che Gesù ha chiamato anche il giovane ricco e lui è diventato molto triste perché non riusciva a lasciare le sue ricchezze. Ed allora, se i ricchi non riescono, se molti altri non sono capaci, chi può essere salvato? Gesù stesso rispose a quel giovane: "agli uomini è impossibile ma non a Dio"

Ecco perciò che qui ritroviamo il motivo originale delle parole che Gesù oggi ci rivolge. Gesù capisce che noi, con le nostre capacità non possiamo mai generare, né sostenere una disponibilità radicale verso Dio. Non è per meriti ma è per grazia che siamo salvati: «non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi». Questa è la paradossale verità della vita spirituale è cioè che proprio nel punto in cui ci abbandoniamo a Dio, ci rendiamo conto che non abbiamo fatto niente con le nostre capacità. La nostra disponibilità, seppur fondamentale, è solo il più piccolo dei passi che siamo stati in grado di fare, perché appunto è Dio stesso che ci ha resi capaci di farlo. Partecipare all'opera di Cristo non significa tanto operare per Cristo, **ma invitare Lui ad operare in noi e mediante noi.** Ricordiamo quello che l'apostolo Paolo dice in Galati: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Quindi fratelli e sorelle smettiamola con il solito ritornello dell'Io, IO, IO. In sostanza noi non siamo niente, ma dipendiamo essenzialmente dal collegamento che abbiamo con la **vite**. Il tralcio appunto, da sé non può fare niente. Senza Cristo non possiamo fare nulla. Dobbiamo solo abbandonarci completamente nelle mani di Dio e lasciarci guidare da Gesù Cristo. Avere FIDUCIA in lui.

Ecco, su questo termine le cose si complicano un po'. Cosa significa in effetti avere fiducia, o avere fede? Avere fede non significa tanto credere che Dio **esiste**, ma significa credere che **Lui adesso è qui con me.** Come credenti noi esistiamo, non perché crediamo in una dottrina, ma esistiamo perché abbiamo **fede** in quello che Lui ha

detto e, più importate di tutto, **facciamo** quello che lui ci ha chiesto di fare. Ma cosa in realtà? Semplicemente **amatevi gli uni gli altri**. Come? Non tanto come amiamo noi, ma come lui ci ha amati. Nei versi introduttivi c'è la descrizione di questo amore e cioè *quello di dare la vita per gli amici*. Gesù perciò ci ha costituiti per questo, ci ha scelti per questo, in sostanza ci ha scelti per amare, per amare lui e per amare il prossimo.

Ecco, ed è a questo punto che arriva la nostra scelta. Siamo disponibili ad accogliere quanto è stato detto? Non una dottrina, ma la sua persona. Siamo disponibili ad amare gli altri al punto di dare la nostra vita per loro? Siamo disponibili ad amare con l'amore di Gesù? È da questo amore che il mondo riconoscerà che siamo suoi discepoli. Certo non è cosa semplice, ma è possibile. Ricordiamo ancora una volta: «agli uomini è impossibile, ma non a Dio». Gesù qui sostiene che è possibile solo se noi siamo in **comunione** con Lui e con il Padre. Essere in comunione con Gesù significa avere una relazione personale con Gesù, significa camminare con Gesù, non un'ora alla settimana andando in chiesa, ma significa **credere amare e lasciarsi trasformare** da Lui e dal suo Spirito ogni giorno. Probabilmente questa è l'esperienza che sta facendo questo gruppo di sorelle svizzere che vive in comunità praticando una vita di preghiera e accoglienza. Esperienza che non è riservata solo ai monaci e monache. Conosciamo molti laici cattolici che ancora oggi fanno questa esperienza che loro chiamano “focolare” e sono i focolarini; cioè uomini e donne credenti che fanno l'esperienza di vivere il messaggio del vangelo insieme nel concreto e nel reale a partire dalla convivenza.

Fratelli e sorelle, viviamo in un tempo in cui l'individualismo cristiano e l'autonomia personale prevale sulla vita comunitaria. Andiamo in chiesa come se andassimo ad un supermercato ad ammirare una bella liturgia o una bella predica o bei canti rimanendo **però** completamente distaccati da quello che si dice. Come dicevamo, siamo riluttanti a prendere qualsiasi impegno. Bonhoeffer scrisse nel 1938 un libro che si chiama **Vita comune**, che invitiamo a leggere, dove riporta il resoconto di vita comunitaria che lui stesso fece insieme a dei teologi dal 1935-38 a Finkenwalde. Si tratta di una comunità casa dove si vive insieme e si impara a **praticare il vangelo**. Si impara ad accettarsi l'un l'altro, si impara a pregare, si impara a perdonarsi e si impara a servire e a dialogare. Il dialogo fratelli e sorelle è una esperienza spirituale che emancipa il cristiano da una fede autoreferenziale. Non siamo qui per un dialogo teologico ma siamo qui per condividere una esperienza di conversione.

L'unità che vogliamo noi non è quella che si fa ai vertici con vescovi, ma vogliamo una unità visibile tra la gente che impara ad accettarsi l'un l'altro senza pregiudizi. Non siamo qui per sapere chi ha ragione o chi ha torto, ma siamo qui perché vogliamo pregare e servire il mondo insieme. Siamo qui per renderci disponibili a Cristo e l'uno verso l'altro.

Il Covid ha fatto nascere in tutti noi la paura dell'altro. Altro inteso come nemico, colui che può colpirci in qualsiasi momento. Ha creato una trincea tra i rapporti sociali. Il non poter stringere la mano, la mancanza di un abbraccio, la distanza forzata ha scardinato tutto ciò che eravamo abituati a fare con naturalezza. Cosa facciamo noi di fronte a tutto questo? Certo la paura di un possibile contagio è reale e tangibile ma dobbiamo comunque superarla. Ma come si vince la paura? Non con le pillole ma con la fiducia, con l'amore, quell'amore che qui Gesù ci sta chiedendo di condividere. In questa pandemia dove emergono il senso di solitudine e di abbandono la nostra chiamata oggi è

quella di portare l'amore di Cristo. Non il nostro, ma l'amore di Cristo di cui noi siamo solo testimoni.

Fratelli e sorelle, la gente oggi non ha bisogno di allarmismi, ma ha bisogno di essere rassicurata e supportata nelle proprie ansie e paure. Ecco cerchiamo gesti concreti piuttosto che pronunciamenti dottrinali. Valorizziamo quanto maturato in questi anni e affrontiamo questo tempo difficile con serenità affrontando gli ostacoli con spirito costruttivo sapendo che ciò che per noi è impossibile non lo è per Dio. Per Dio ogni cosa è possibile. Perché? Perché «**Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi**».